

La vera povertà è la cecità dell'anima. Una delle sue forme è travisare ciò che si crede di vedere o ritenerlo illusorio. È una ragione in più per coltivare la cura dell'ascolto di ciò che si percepisce insieme al vedere. In questo modo si può arrivare all'esperienza singolare di avvertire la chiamata ad una missione inaspettata. È quello che succede ai discepoli, secondo il racconto del *Vangelo di oggi*, la cui esperienza della trasfigurazione di Gesù è accompagnata da quella dell'invito ad ascoltarlo: «Questi è il Figlio mio, l'eletto; ascoltatelo!». L'invito vale anche per noi e l'ascolto diventa una vera e propria prova di fede. Dalla *prima lettura* apprendiamo che l'incontro con Dio è anche una promessa di futuro. In un'esperienza, frammista a «terrore e grande oscurità», come è successo con Abramo, la fede diventa affidamento totale a Dio, che "accredita a giustizia" la consegna a lui della propria vita, della quale egli stesso si fa garante con un patto di amicizia. La *seconda lettura*, partendo dalla realizzazione dell'alleanza nella donazione di Cristo al Padre e nella sua risposta con la risurrezione, ci anticipa nella stessa fede che sarà proprio Cristo risorto a «trasfigurare il nostro misero corpo per conformarlo al suo corpo glorioso». Detto a uomini e donne che al tempo della lettera subivano incomprensioni e persecuzioni, ciò significava che pur mettendo a rischio l'esistenza presente, qualcosa di più grande viene riservato: una vita senza più tormenti, né problemi: la vita eterna. È quella che i discepoli hanno visto brillare sul volto di Gesù sul Monte della trasfigurazione, per potervi ancora scorgere la gloria nascosta al Monte degli Ulivi. Saranno allora avvolti da una nube di incomprensione e confusione totale, ma ciò non oscurerà quella nube che sul monte ora li avvolge insieme con il maestro e che è segno della presenza divina e nello stesso tempo del suo nascondimento. Condivisione insomma, allo stesso tempo di sofferenza e di gloria.



PREGHIERA

La tua figura, Gesù, è ora quasi persa tra le nubi
e per chi come me continua ad amarti
incombe una più dura notte, ben conoscendo
il mio limite di mortale, di cui talvolta il cuore
ma di certo non il volto, né le vesti possono
risplendere di luce che la sera non offuschi.
O Gesù, quel momento di Grazia,
è come un solo sorriso

di un'intera vita e così dovrà bastare.

Tu lo sai, perché quel monte fu per te solo un intervallo fugace
tra due deserti, il primo che desolava l'anima
e il secondo che avrebbe squarciato
anche fisicamente il tuo cuore.

Eppure quella festa, sebbene appena intravista,
porterà anche a me la sua dose giornaliera
di una gioia che nulla e nessuno
potranno mai oscurare. Grazie! (GM/16/03/25)

Genesi (15,5-12.17-18) In quei giorni, Dio condusse fuori Abram e gli disse: «Guarda in cielo e conta le stelle, se riesci a contarle» e soggiunse: «Tale sarà la tua discendenza». Egli credette al Signore, che glielo accreditò come giustizia. E gli disse: «Io sono il Signore, che ti ho fatto uscire da Ur dei Caldei per darti in possesso questa terra». Rispose: «Signore Dio, come potrò sapere che ne avrò il possesso?». Gli disse: «Prendimi una giovenca di tre anni, una capra di tre anni, un ariete di tre anni, una tortora e un colombo». Andò a prendere tutti questi animali, li divise in due e collocò ogni metà di fronte all'altra; non divise però gli uccelli. Gli uccelli rapaci calarono su quei cadaveri, ma Abram li scacciò. Mentre il sole stava per tramontare, un torpore cadde su Abram, ed ecco terrore e grande oscurità lo assalirono. Quando, tramontato il sole, si era fatto buio fitto, ecco un braciere fumante e una fiaccola ardente passare in mezzo agli animali divisi. In quel giorno il Signore concluse quest'alleanza con Abram: «Alla tua discendenza io do questa terra, dal fiume d'Egitto al grande fiume, il fiume Eufrate».

Filippesi (3,17- 4,1) Fratelli, fatevi insieme miei imitatori e guardate quelli che si comportano secondo l'esempio che avete in noi. Perché molti – ve l'ho già detto più volte e ora, con le lacrime agli occhi, ve lo ripeto – si comportano da nemici della croce di Cristo. La loro sorte finale sarà la perdizione, il ventre è il loro dio. Si vantano di ciò di cui dovrebbero vergognarsi e non pensano che alle cose della terra. La nostra cittadinanza infatti è nei cieli e di là aspettiamo come salvatore il Signore Gesù Cristo, il quale trasfigurerà il nostro misero corpo per conformarlo al suo corpo glorioso, in virtù del potere che egli ha di sottomettere a sé tutte le cose. Perciò, fratelli miei carissimi e tanto desiderati, mia gioia e mia corona, rimanete in questo modo saldi nel Signore, carissimi!

Vangelo secondo Luca (9,28-36) In quel tempo, Gesù prese con sé Pietro, Giovanni e Giacomo e salì sul monte a pregare. Mentre pregava, il suo volto cambiò d'aspetto e la sua veste divenne candida e sfolgorante. Ed ecco, due uomini conversavano con lui: erano Mosè ed Elia, apparsi nella gloria, e parlavano del suo esodo, che stava per compiersi a Gerusalemme. Pietro e i suoi compagni erano oppressi dal sonno; ma, quando si svegliarono, videro la sua gloria e i due uomini che stavano con lui. Mentre questi si separavano da lui, Pietro disse a Gesù: «Maestro, è bello per noi essere qui. Facciamo tre capanne, una per te, una per Mosè e una per Elia». Egli non sapeva quello che diceva. Mentre parlava così, venne una nube e li coprì con la sua ombra. All'entrare nella nube, ebbero paura. E dalla nube uscì una voce, che diceva: «Questi è il Figlio mio, l'eletto; ascoltatelo!». Appena la voce cessò, restò Gesù solo. Essi tacquero e in quei giorni non riferirono a nessuno ciò che avevano visto.